

IL FILM

## Il Diabolik che scontenta i lettori storici

CULTURA

29\_03\_2022

**Rino  
Cammilleri**



Sono stato un fan di *Diabolik* fin dal primo numero, quando le autrici A. e L. Giussani, proposero il «giallo a fumetti» (così sulla copertina) negli *Early Sixties* a imitazione del francese *Fantomâs* di Allain e Souvestre. I personaggi erano gli stessi, cambiavano solo i nomi. Poi, col tempo, il *Fantomâs de noantri* assunse una sua fisionomia con connotati meno feuilletoneschi. Non so nemmeno io quanti ne ho letti, centinaia? migliaia? Ma

non tutti, e ciò mi costò una reprimenda da parte dell'attuale editore.

**Era successo che, forte della mia cultura diabolika**, avevo scritto un editoriale graffiante su «Il Giornale» richiamando la linea radical-chic del fumetto, linea impressa dalle creatrici e mantenuta fino ad allora (oggi non lo so, perché dopo la reprimenda di cui sopra sono passato a Batman). Pensate che, quando fu l'ora del referendum sul divorzio nel 1974, Diabolik si schierò per più numeri consecutivi, in seconda di copertina e in scritta rossa, invitando a mantenere la conquista civile dei pannelliani.

**Poi, nella fondamentale avventura multipla «Diabolik in Oriente»**, elogiò, anche se non del tutto scopertamente, la Cina di Mao, dove a sentir lui ai criminali era stata tolta la ragione di esistere. Indi, su per li rami, tutti i temi via via politicamente corretti man mano che la sinistra italiana li assorbiva da quella americana: lgbt, femminismo, animalismo. Nel mio scanzonato pezzo insinuavo che ormai nella panoplia diabolika mancava solo l'eutanasia.

**Ed ecco la reprimenda (per niente scanzonata)**: la puntata sulla «dolce morte» gli editori l'avevano già fatta e io non me ne ero accorto. E' vero, quella me l'ero persa. Ripeto, non leggo più *Diabolik* da anni, perciò non so se il politicamente corretto sia proseguito, anche perché, tra gender, blm, trans, cancel, free mj e via devastando, temo che costruire trame con un Genio del Delitto *macho* ed etero finirà col diventare impossibile.

**Ma è proprio per la nostalgia dei miei anni liceali** che sono andato a vedere il nuovo film su Diabolik. Bene, hanno voluto farlo tutto *made in italy* e il risultato è che l'unica in parte è Miriam Leone, alias Eva Kant, sia per *physique du rôle* che per espressività. Il resto è un esercizio registico di ricostruzione scenica degli Anni Sessanta, punto. Il protagonista somiglia a Diabolik quanto io a Nembo Kid. Nemmeno le mitiche sopracciglia gli hanno truccato.

**Per quanto riguarda la recitazione di tutti, be', mi toccherà vederlo doppiato** in lingua straniera (se lo venderanno all'estero) per capire, tra sussurri e concitazioni, quel che è stato detto. Il film predecessore, di Mario Bava, non era granché aderente al fumetto, ma almeno il protagonista era truccato a dovere. Ed era un marcantonio americano di tutto rispetto, John Phillip Law, perché in Italia di attori con tal prestanza non ce n'erano. L'ambientazione dell'attuale opera negli Anni Sessanta e la voluta aderenza della trama (ma solo quella) al terzo (mi pare) numero del fumetto («L'arresto di Diabolik») ci hanno almeno risparmiato quelle inutili scene di sesso bollente che i registi infilano per allungare il brodo.

**Ci sarebbe infine da chiosare sulla famosa tuta nera di Diabolik**, che nel film diventa una specie di boh, anche se è il secondo elemento di attrattiva del personaggio. Niente, l'avessero intitolato Eva Kant avrebbero centrato meglio il prodotto. Sono andato a scorrere le recensioni del pubblico. Solo un paio centrano il mio avviso (e in modo talmente icastico da essere qui irriferribile), gli altri sono entusiasti, e sono tanti. Solo che leggendoli si evince che elogiano un film *d'essai*, non *d'avventura*. E temo che il lettore medio di Diabolik, qual io ero, non voglia esercizi di stile ma *suspence*, mozzafiato, geniali trovate, paura e colpi di scena. Più Houdini, insomma, e meno *Cahiers du Cinéma*. Ma, come è stato autorevolmente detto, chi sono io per giudicare?